LE INSERZIONI
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Imminente restituzione di prigionieri.

La voce della morte del Califfo.

Massaua, 17 (*Stefani*). — È giunto ieri a Chereseber, dove trovasi il nostro quartier generale, il tenente Poggi, che era prigioniero di ras Sebath.

È imminente la restituzione dei nostri prigionieri che erano nel Tigrè e che sommano ad un centinaio.

Quelli trovantisi nel Lasta, circa cinquanta, non potranno giungere che fra una ventina di giorni, causa la grande distanza.

Evidentemente il Governo ha avuto da Massaua altre informazioni oltre quelle comunicate al pubblico, perchè altrimenti non si potrebbe capire come oggi sia imminente quella liberazione dei prigionieri che era apparsa ieri come impossibile, nè si spiegherebbe quest'atto di ras Mangascià, il quale ancora l'altro ieri faceva battere furiosamente il *chitet*.

Purtroppo in questi ultimi anni la vita politica italiana è stata inquinata da tanti sospetti e da tante immoralità impunite, che non dobbiamo meravigliarci se anche le buone notizie sono accolte con un certo scetticismo, e se al pubblico viene un po' spontanea la domanda: « A quale condizioni s'è ottenuto ciò? »

Così anche oggi il pubblico, al quale mancano molti elementi di giudizio, indotto in errore dalla contraddizione delle notizie comunicate, potrebbe essere o parere sospettoso. Perciò noi crediamo che sia dovere assoluto del Governo attuale, il quale ha mostrato di avere il coraggio della verità anche più dure, di dire al Paese come questa liberazione tanto desiderata è avvenuta, come si svolsero le minaccie e le trattative, come si spiegano le altalene di ras Mangascià, ed infine quale è attualmente la nostra situazione in Africa.

Da certi sintomi si poteva dedurre che fosse peggiorata assai negli ultimi giorni; questo telegramma farebbe nuovamente sperare in una prossima cessazione delle ostilità e nel ritiro delle truppe all'Asmara. Il Paese che è giustamente impaziente ha diritto di saper tutto quello che si può sapere senza danno dello svolgimento della nostra azione politica e militare in Africa.

La voce della morte del Califfo.

Suakim, 17 (*Stefani*). — Dicesi che il Califfo sia morto.

La voce non è confermata. Ignorasi la fonte da cui provenne la notizia.

Un nuovo periodo di ostilità in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 17,40:

Le cose d'Africa paiono, secondo le ultime notizie, attraversare un periodo di nuove difficoltà. Le dilazioni di ras Mangascià e ras Alula a restituire i prigionieri sarebbero state proposte per aspettare nuovi rinforzi e contrastare colle armi le domande di Baldissera. Tuttavia si spera molto nell'opera di costui, anche se si avesse a intraprendere un nuovo periodo di ostilità che dovrebbe però esser breve.

I pericoli del sultano d'Aussa.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 21,20:

Un telegramma dello *Star* assicura che il comandante di Obock continua a telegrafare che le notizie dell'Aussa sono sempre gravi. Quel sultano è persuaso che Menelik lo attenderà appena avrà firmato la pace cogli italiani.

Quattro negozianti di Gambo Ouma, che pel loro commercio di pelli dovettero recarsi nello Scioa, furono arrestati per ordine di Menelik ed impiccati col pretesto che erano spie.

Il sultano d'Aussa fa grandi preparativi per resistere all'esercito di Menelik, ma sapendo che difficilmente potrà radunare più di 15,000 uomini, si è già rivolto parecchie volte all'Italia implorandone protezione, e promettendo di compensare l'aiuto con tributi d'ogni genere. Il generale Baratieri gli aveva fatto rispondere che nulla aveva da temere e che avrebbe pensato lui a garantirlo contro ogni invasione scioana. Ma il Baldissera, uniformandosi alle istruzioni ricevute dal suo Governo, non solo non gli diede nessuna speranza, ma non gli rispose neppure. Perciò non sarebbe improbabile che il sultano d'Aussa, timoroso di perdere lo Stato, cercasse presso la Francia quell'appoggio che non trovò in Italia, tanto più che il governatore d'Obock non cessa d'ingraziarselo con generosi doni e brillanti promesse.

Il rimpatrio di padre Michele da Carbonara.

L'abolizione della Prefettura apostolica eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,35:

Ricorderete che padre Michele da Carbonara aveva manifestato il desiderio di rimpatriare: ma, in seguito al combattimento di Abba-Garima, egli, non ostante la cagionevole salute, rinunziò a tale proposito, reputando indispensabile la continuazione della sua opera pietosa. Ora l'*Agenzia Italiana* scrive: « Il fatto, però, che un gran numero di feriti è già rimpatriato, e che molti sono in viaggio per l'Italia, ha indotto il prefetto apostolico a rinnovare la sua domanda di richiamo, la quale sarà accolta. La Prefettura apostolica dell'Eritrea verrà abolita, anche perchè essa non pare abbia raccolto intorno a sè le simpatie locali. Però la *Propaganda-fide* smentisce qualunque deliberazione a tal riguardo, dipendendo la questione da accordi fra il Governo ed il Vaticano, mentre nessuna trattativa è stata aperta. »

Per le famiglie degli scomparsi d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,30:

È quasi ultimato al Ministero del tesoro il progetto in favore delle famiglie dei soldati scomparsi in Africa e di cui nulla si può sapere.

In questi casi, secondo il Codice nostro, dopo tre anni di assenza, o sei se lo scomparso era rappresentato da un procuratore, occorre che il magistrato dichiari d'ufficio l'assenza. Col nuovo progetto invece si accorderà la pensione in base alla semplice attestazione del comandante del Corpo d'armata.

DA ADIGRAT.

I prigionieri — Seppellimento di cadaveri. Ribelli sloggiati da amba Debra.

Telegrafano da Adigrat, 15 maggio, Massaua, 16, ore 16,20, al *Corriere*:

« Gli indigeni del colonnello Stevani, insieme col terzo bersaglieri, seppellirono un centinaio di morti della ritirata di Abba-Garima, rinvenuti nei valloni nei dintorni di Mai-Maret. Non se ne potè identificare alcuno perchè i predoni passati rubarono tutte le carte ed i vestiti.

« Molti cadaveri erano quasi intatti.

« I preti di Debra-Damo pagarono un tributo di 100 quintali di orzo, il vice-priore, insieme a quattro *menier* (frati), si è recato a conferire con Mangascià, e tornerà coi prigioni liberati.

« Mangascià comminò la pena di morte per quei sotto-capi tigrini che seguiteranno a detenere prigionieri italiani.

« Avendo la banda di Desta, figlio di Sebath, tirate ieri alcune fucilate contro gli avamposti, oggi gli indigeni di Stevani attaccarono l'amba Debra, donde i ribelli sloggiarono. »

Materiali e provviste in Africa.

Napoli, 17 (*Stefani*). — Il *Bormida* con materiale e provviste è partito per Massaua.

Il viaggio di rimpatrio del « Gottardo »

Suez, 17 (*Stefani*). — Proveniente da Massaua, ha proseguito per Napoli il *Gottardo* con truppe rimpatrianti.

Una terribile esplosione africana.

Londra, 27 (*Stefani*). — Secondo notizie da Brass (località alle foci del Niger) il 16 corrente avvenne una esplosione a Bida, paese di Nupe.

Il palazzo dell'emiro rimase completamente distrutto. Duecento morti.

I ministri dal Re — I pretesi dissensi.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16,35:

Stamane alla firma, al Quirinale, intervennero tutti i ministri. Alle undici e mezzo, la firma e la relazione erano terminate; ma Rudini e Ricotti vennero trattenuti un'altra mezz'ora a conferire col Sovrano. Essi lo informarono della situazione in Africa, la quale formerà il precipuo oggetto del Consiglio dei ministri, poco fa radunato a palazzo Braschi.

I fogli crispini ricominciano la rancida storiella dei pretesi dissensi fra i ministri e fra i ministri e Baldissera. La *Capitale* aggiunge che esiste un disaccordo fra Rudini e Sineo, il quale ultimo intenderebbe di dimissionare. Posso garantirvi che tali dissensi esistono solo nei desiderii dei crispini, e che si tratta dei soliti vani artifici dell'Opposizione.

Il bilancio dell'interno.

I fondi segreti. L'Amministrazione carceraria

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,15:

È stata distribuita la relazione dell'onorevole Cibrario sul bilancio del Ministero dell'interno, il quale porta le firme del cessato Gabinetto. La spesa proposta per l'esercizio 1896-97 ammonta, per la parte ordinaria, a lire 56,172,946 62, con un aumento di lire 541,412 12 sulla somma stanziata nell'esercizio corrente; per la parte straordinaria a lire 2,516,076 12, con un aumento di lire 216,532 56 sull'esercizio corrente. Complessivamente la spesa effettiva proposta è di lire 58,689,022 75 (esclusa le partite di giro, contro 57,931,078 07 del bilancio in corso, con un aumento totale sul medesimo di lire 757,944 68.

Fatte però le debite compensazioni tra i maggiori oneri e gli esoneri, il bilancio in esame presenta, in confronto di quello 1894-95, un aumento di circa lire 1,800,000, e ciò benchè non siasi provveduto alle funzioni più urgenti.

Il Ministero passato chiedeva che i fondi pel servizio segreto fossero aumentati di mezzo milione, e cioè il portafogli relativo da un milione fosse portato ad un milione e mezzo per le maggiori esigenze del servizio. L'onorevole Cibrario dice che la Giunta generale del bilancio non ha veduto la necessità dell'aumento e propone senz'altro che venga respinta la domanda.

« Perchè — dice l'onorevole Cibrario — molto ci sarebbe da osservare sulla opportunità di accrescere normalmente i fondi segreti. Basti dire che appunto perchè si tratta di fondi dei quali l'amministratore non è tenuto a render conto nelle solite salutari forme contabili, troppo facilmente si fa luogo a sospetto di impiego per fini estranei alla sicurezza pubblica, alla quale dovrebbero esclusivamente servire ».

***

La Giunta generale del bilancio ha respinto l'aumento proposto dal passato Ministero, di lire 427,874 nella parte straordinaria dell'Amministrazione carceraria. La Giunta ha richiamato inoltre l'attenzione della Camera sul sistema prevalso dei grandi appalti, in sostituzione dell'altro sistema degli appalti meno vasti.

Leone e Luigi Pelloux.

Roma, 17, ore 20,50. — Il Ministero della guerra ha confermato i generali Leone e Luigi Pelloux comandanti di Corpo d'armata in tempo di guerra.

La ricchezza mobile e i Comuni.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,45:

La Commissione per la concessione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894, composta dei deputati Carcano, Magliani, Bonardi, Cerutti, Fiocgni, Franchetti, Ghigi, Mei e Pellerano, ha deliberato che sia autorizzato lo stanziamento del fondo di lire 2,500,000 per provvedere al pagamento del decimo dovuto ai Comuni sul prodotto dell'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894.

Questo fondo verrà assegnato alla parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96 e costituirà un nuovo capitolo col titolo: « Corrisponsione ai Comuni dell'ultima quota di decime loro dovuta su una parte del provento netto dell'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. »

I provvedimenti per la Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

La Commissione pei provvedimenti in favore della Sicilia ha approvato a maggioranza il progetto di legge per l'istituzione del Commissario civile, nominando a relatore Franchetti. La nomina del relatore avvenne all'unanimità. La minoranza della Commissione presenterà, a quanto dicesi, una controproposta pel rigetto del progetto.

La maggioranza della Commissione ha apportato al decreto di nomina del [illegible] le seguenti modificazioni non sostanziali: Le Commissioni speciali per la revisione dei bilanci, delle tariffe e dei ruoli delle imposte non sarebbero deliberanti, ma consultive. I poteri del commissario civile quanto alla divisione già iniziata delle terre demaniali non potrebbero eccedere quelli dell'attuale commissario ripartitore, senatore Inghilleri. »

Il numero legale alla Camera.

Roma, 17, ore 22,20. — Essendo stata sottoposta alla Commissione pel regolamento della Camera la questione del numero legale, essa ha ritenuto che il numero legale si deve presumere sempre sino a prova contraria, anche quando la seduta, precedente fu sciolta per mancanza di quel numero. Se la Camera approverà questa deliberazione, non si ripeterà più lo sconcio di dovere perdere tanto tempo per constatare il numero legale per approvare il verbale e cominciare la discussione.

Riforme militari.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16,45:

I giornali hanno divulgato che il ministro Ricotti intendeva ridurre i Corpi d'armata da 12 a 10 e accrescere le spese per i fornimenti del materiale militare. La notizia è inesatta.

Il ministro Ricotti non propose e non proporrà uno speciale disegno di legge per l'ordinamento militare, ma nell'occasione che il Senato esamina i decreti-legge del precedente Ministero, ha presentato o presenterà una serie di emendamenti che portano alcune sostanziali modificazioni all'ordinamento attuale.

Sono mantenuti i 12 Corpi d'armata; ma sono diminuiti o ridotti alcuni squadroni di cavalleria.

Pel caso di guerra i Corpi d'armata non saranno formati di Divisioni varie, ma di Brigate.

I Comandi di Divisione in tempo di guerra non avranno che una funzione puramente locale di direzione amministrativa militare.

Il Corpo alpini non formerà più Corpo a parte, ma sarà unito coi bersaglieri, e un solo comando dirigerà le operazioni di entrambe le milizie.

Queste e altre innovazioni daranno maggiore unità di comando, produrranno economie, e lascieranno maggiori mezzi da rifornire i magazzini militari, ormai tanto depauperati.

Il patrocinio forense ed il mandato politico.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 10,15:

Il *Roma*, in un articolo intitolato: *Scandalo al Congresso forense*, dice che le vivaci discussioni in esso fatte sulla incompatibilità del mandato politico con l'esercizio dell'avvocatura, costituiscono una patente e stolta ingiuria alla Magistratura. Aggiunge: « Declamazioni fatte in proposito sono tanto dannose che vane, anche perchè i Parlamenti non potranno mai fare a meno dei cultori del diritto. »

Fu nella seduta pomeridiana di venerdì, 15, che al Congresso forense venne sollevata la questione della incompatibilità del mandato legislativo con l'ufficio professionale.

Ha svolto pel primo, con molta efficacia, un suo ordine del giorno l'avv. Ungaro, il quale ammetta la incompatibilità e vuole a questo riguardo conferire i più estesi poteri ai Consigli dell'Ordine.

Si oppongono gli avvocati Santini e Franco, facendo osservare che quella incompatibilità escluderebbe dal Foro dotti giuristi e valentissimi oratori.

L'avv. Romano Franceschini, invece, ha dichiarato, fra gli applausi, che non deve aversi alcuna considerazione verso gli avvocati membri del Parlamento, i quali non hanno esitato ad approvare tutte le leggi volte a calpestare il prestigio della carriera forense.

L'ambiente comincia a riscaldarsi. Rumori e interruzioni vivaci impediscono agli oratori di parlare.

L'avv. Riccardo Ungaro di Napoli, pur deplorando che le inframmettenze politiche influiscano sul retto funzionamento della giustizia, propone di soprassedere a qualsiasi deliberazione fino a che non sarà discussa alla Camera la legge sulle incompatibilità parlamentari. Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, pur deplorando che il mandato legislativo sia adoperato da taluni come mezzo di inframmettenza al retto andamento della giustizia, ritiene prematuro qualsiasi voto concreto in proposito fino a che non sarà discussa la legge sulle incompatibilità parlamentari. »

Vien posto ai voti per divisione. La prima parte è approvata per acclamazione, mentre la seconda viene respinta alla quasi unanimità.

Il risultato di questa votazione è causa dei più svariati commenti. Il presidente, vista la impossibilità di dominare con la sua voce il frastuono delle particolari discussioni, piglia il cappello..... e toglie la seduta.

Questa la cronaca della seduta. Quanto alla sostanza della questione, se sono da deplorare le inframmettenze degli uomini politici che si valgono del loro mandato legislativo come di un'arma nell'esercizio della professione forense, non ci pare se ne debba dedurre l'esclusione degli avvocati, anche patrocinanti, dal Parlamento.

Come rilevò il ministro Gianturco, inaugurando l'attuale Congresso di Roma, la toga ha tanta nobiltà che Papiniano, in Roma appunto, volle piuttosto morire che mancare alla sua coscienza: e Pasquale Stanislao Mancini, lasciata la toga per andare al Governo del suo paese, diceva che non gli era parso di salire quando aveva preso il potere, nè di discendere quando l'aveva lasciato.

L'opera degli avvocati non si limita ai Tribunali, ma anzi formano la maggioranza delle classi dirigenti e quel Parlamento inglese che li volle esclusi dal suo seno, meritò il nome di *indoctum*.

Sarebbe infatti strano che dalla elaborazione delle leggi venissero tenuti lontano appunto gli uomini che le studiano e le applicano quotidianamente.

Piuttosto sarà da augurare una maggiore moralità nella distinzione fra il mandato legislativo e la professione forense. Ma questa deve essere opera dei costumi, e non di una legge.

La mozione Cavallotti — Torino e il Sempione.

Roma, 17, ore 22. — Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio dei ministri. Ricotti comunicò gli ultimi telegrammi d'Africa. Il Consiglio si occupò dei lavori parlamentari, discutendo le dichiarazioni che il guardasigilli farà sulla mozione Cavallotti; le quali, dicesi, saranno tali da troncare la questione.

Ha esaminato pure il progetto sulla ferrovia per unire Torino al Sempione. Il Consiglio si è dichiarato favorevole in massima al progetto.

Per le modificazioni al progetto catastale.

Roma, 17, ore 20,5. — Fra qualche giorno si adunerà la Commissione presieduta dall'onorevole Luzzatti Luigi per ricevere la comunicazione dei propositi del ministro delle finanze circa le modificazioni fatte dalla Commissione al progetto sul Catasto. L'accordo tra il Ministero e la Commissione sulla base delle proposte concretate nella relazione Di Broglio sembra completo.

Per il varo della « Varese ».

Roma, 17, ore 15,40. — Per il varo della *Varese*, che fu rinviato al 25 corrente, vennero diramati tremila inviti. Interverranno i ministri del Brasile e del Perù, oltre Moreno, ministro della Repubblica Argentina. Brin promise di inviare l'*Andrea Doria*, ove a bordo trovasi come ufficiale un figlio del Moreno. L'invio dell'*Andrea Doria* costituisce un vero atto di cortesia del Governo italiano verso la Repubblica Argentina.

Pel genetliaco di Alfonso XIII.

Roma, 17, ore 22,20. — Stamane nella chiesa di via Monserrato è stato cantato un solenne *Te Deum* per il genetliaco di Alfonso XIII re di Spagna. Assisteva il personale delle due Ambasciate, e tutta la colonia spagnuola residente a Roma. Pontificava monsignor Cardona, vescovo di Sion e cappellano maggiore della regina reggente.

Una festa a Villa Borghese.

Roma, 17, ore 22,20. — Splendida è riuscita la festa a Villa Borghese, a beneficio dell'Educatorio Pestalozzi; abbastanza animata la battaglia di fiori. Moltissime signore dell'aristocrazia intervennero al geniale spettacolo.

La chiusura della vetreria Franchetti.

Venezia, 17, ore 20. — Gli operai della vetreria Franchetti in Murano deliberarono, unanimi di respingere la riduzione di tariffa che si vorrebbe loro imporre. Il barone Franchetti è irremovibile nel suo proposito di chiudere la vetreria. Quattrocento operai rimarranno sul lastrico.

I Principi che vanno a Mosca.

Monaco Baviera, 17 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli è passato alle 17,15, proseguendo per Berlino.

Sofia, 17 (*Stefani*). — Il principe Ferdinando, accompagnato da Stoiloff, è partito per Mosca.

Un canale tra il mar Nero e il Baltico.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 17:

Ieri in una sala della Società di cooperazione del commercio marittimo si gettarono le basi della grande impresa del canale che dovrà congiungere il mar Baltico al mar Nero, facendo capo a Riga e Kherson. Il progetto assegna al canale 35 metri di larghezza in fondo all'acqua e 65 metri alla superficie. La profondità sarà di 8,5 metri.

Gli ingegneri e gli impresari di questa grande impresa sono tutti francesi, e in gran parte francesi saranno pure gli operai.

Il canale fra i due mari in Francia.

È stata pubblicata la relazione della Commissione incaricata d'esaminare il progetto di un canale che mettesse in comunicazione l'Oceano Atlantico col Mediterraneo: a nord-ovest, sboccherebbe nella Gironda, a sud-est presso Narbona, in Provenza.

La Commissione osserva che la spesa del Canale non sarebbe inferiore ai 2 miliardi e ai 2 miliardi e mezzo, che avrebbe probabilmente la stessa fine di quello di Panama; che, pur riescendo, produrrebbe all'erario pubblico un disavanzo di ben 75 milioni annui, di 101 milioni se si volesse renderlo puro atto al passaggio delle corazzate.

Costituirebbe inoltre un incessante pericolo d'inondazioni per intere provincie.

È quindi fuori di dubbio che questo canale, sul quale si fondarono così insane speranze, non verrà, almeno nel corrente secolo, realizzato.

Un orribile delitto a Costantinopoli.

Un triplice assassinio per furto.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 17:

Il quartiere di Pera, dove abitano gli europei, è in preda ad una commozione vivissima per la scoperta di un terribile delitto. In una delle vie più frequentate abitava una *cocotte* conosciuta sotto il nome di Camelia. Da qualche giorno i vicini erano nauseati dalle emanazioni che uscivano dalla casa, e ne diedero avviso al commissario di Polizia, il quale fece sfondare la porta che riesce sulla strada.

Appena fatti pochi passi si trovò il cadavere del giovane domestico di Camelia, un giovane armeno di 22 anni, colla testa quasi staccata dal tronco. Vicino a lui si trovava il corpo di un piccolo cane egualmente sgozzato. Al primo piano, la madre di Camelia giaceva in mezzo la stanza colla trachea tagliata. Al secondo piano si trovò Camelia distesa sul suo letto, colla testa quasi spiccata dal busto. Un gran disordine regnava in tutta la casa.

I cassetti erano aperti e gli scrigni vuoti delle numerose e ricche gioie che contenevano.

" ROMA „ DI EMILIO ZOLA

I.

Non mai un romanzo fu, come *Roma* dello Zola, (Parigi, Charpentier e Fasquelle) preceduto da un richiamo stravagante e colossale: e non mai il risultato fu così meschino e deludente. È l'apologo della montagna che partorisce il topo.

Ricordate il viaggio trionfale di Emilio Zola attraverso l'Italia? Pranzi, ricevimenti, brindisi, dedizioni di antichi avversari, mazzi di fiori come ad una prima ballerina di rango francese, colloquii con ogni sorta di giornalisti, sbottonamenti di una quantità innumerevole di cosidetti panciotti dell'amicizia, espansioni, confidenze, polemiche intorno alle udienze reali ottenute ed all'udienza papale negata. Il finimondo, roba da richiedere tutti i sensi e tutte le facoltà intellettuali di un uomo. Eppure un semplice contorno. Nei banchetti, nei ricevimenti, nei mazzi di fiori, nelle espansioni, nei pavoneggiamenti il novello trionfatore gallico in realtà si illudeva di studiare Roma, — non la topografia delle strade, delle piazze e dei monumenti di Roma (sarebbe stata una bazzecola), ma la Roma pagana, cattolica ed italiana, la Roma intima delle coscienze... in un mesetto! Un quisquilia di farsa comica tutta da ridere se non ci andassero di mezzo la serietà dell'arte e l'ingegno di un romanziere.

Fuori degli scherzi, la lettura di *Roma* è stata una delle letture più faticose e più dolorose della mia oramai lunga carriera critica, tanto più dolorosa inquanto per lo Zola ho combattuto aspre battaglie, quelle battaglie che meno si dimenticano perchè sono le battaglie della giovinezza, e per l'opera complessiva dello Zola conservo un'ammirazione che, grazie al cielo, neanmeno *Roma* vale a cancellare.

II.

L'argomento del romanzo è presto riassunto. L'abate Pietro Froment, il protagonista di *Lourdes*, ritenta l'esperienza, già una volta fallitagli, di riconquistare la fede, e scrive un libro in cui propugna il ritorno del cattolicismo alle sue origini — un cristianesimo democratico, un socialismo spirituale e cattolico. Il libro è condannato dalla Congregazione dell'Indice; e per difenderlo Pietro Froment corre a Roma dove, dopo tre mesi di aspettativa, è ricevuto dal Papa. Intorno a lui ed al suo libro si ordisce e si sviluppa una guerra sorda la quale mira a colpire più in alto la Chiesa gallicana, e Pietro finisce per sconfessare il proprio libro nel punto stesso in cui rinnega per sempre da lui ogni rimasuglio di fede nel cattolicismo. Per la seconda volta l'esperienza fallisce: Roma gli riesce più fatale ancora di Lourdes. A fianco di quest'azione principale si svolgono due episodi amorosi, l'episodio tragico di Benedetta e di Dario e l'altro episodio, appena adombrato, di Celia e di Attilio.

Roma di Emilio Zola vorrebbe essere un'opera d'arte non meno che un'opera sociale. Esaminiamola brevemente sotto entrambi gli aspetti.

III.

A costituire l'opera d'arte in un romanzo occorrono, oltre agli altri coefficienti, l'azione, i caratteri, l'ambiente e la forma.

L'azione di *Roma* non si raccomanda nè per la novità nè per la varietà: parlo, bene inteso, dell'azione principale. La lotta intima di una coscienza è certo altamente drammatica, ma di questa lotta non già piene le seicento pagine di *Lourdes*, e non c'era bisogno di altre settecentocinquanta pagine fitte per giungere alla stessa conclusione dopo essere partiti dallo stesso punto. L'esperienza tentata a Roma dall'abate Pietro Froment è identica a quella tentata a Lourdes e non può suscitare in noi alcuna simpatia, perchè logicamente, dati i precedenti e le premesse e dato l'individuo, non può condurre ad un risultato diverso.

Ma v'è di peggio. Protagonista è un mostro tentenna di prima forza, un sognatore, un visionario, un essere passivo incapace di una risoluzione energica, incapace quindi di far camminare più spedita l'azione.

Nè i due episodi amorosi valgono ad imprimere al romanzo quella varietà che sarebbe necessaria. Il matrimonio di Celia e di Attilio è un puro e semplice fatto di cronaca innalzato a dignità di simbolo dell'unione fra la Roma antica e la Roma nuova, fra il mondo nero ed il mondo bianco. E gli amori tragici di Benedetta e di Dario sono un secondo simbolo di eguale valore coll'aggravante che rasentano il grottesco.

Benedetta, nipote del cardinale Pio Boccanera — camerlengo del Papa, candidato alla tiara e cardinale intransigente —, sposa il conte Luigi Prada, liberale e milanese, e lo sposa perchè è costretta a sposarlo, ma si rifiuta a consumare il matrimonio (il gergo curialesco; salva sudicamente le convenienze) perchè ha giurato di non concedersi che legittimamente al cugino Dario da lei amato. Separazione dei coniugi e processo per annullamento di matrimonio dinanzi al Tribunale ecclesiastico, processo — si noti bene — intentato dalla famiglia di Benedetta protestando l'impotenza del marito! Le ragioni politiche che consigliavano il matrimonio ne consigliano adesso lo scioglimento: e qualunque pretesto è buono, pur di ottenere lo scopo. Il matrimonio è annullato, ma Dario alla dimane della sentenza mangia un fico avvelenato — il veleno realmente mirava allo zio cardinale e non al nipote — e muore quasi fulminato. Benedetta, in una ribellione di tutto il suo essere giovane e robusto, rimpiange la castità conservata, in obbedienza al giuramento, e per seguire l'amante anche nella morte si caccia nuda sotto le coltri presso a Dario agonizzante, lo stringe in un amplesso tenace e spira abbracciata a lui, le membra così intrecciate che i due corpi più non si possono separare.

In verità, che par di sognare. Come ammettere, magari in semplice ipotesi, che il Prada, uomo punto scrupoloso, una specie di avventuriero in guanti gialli, si acconci a vivere un lungo anno con una moglie..... che non è tale se non sui registri della parrocchia e dello Stato civile? come ammettere che accetti la discussione del processo per annullamento di matrimonio dinanzi al Tribunale ecclesiastico, lui liberale, e l'accetti sul terreno della propria impotenza? come ammettere che l'annullamento religioso si traggo seco la conseguenza quasi indeclinabile del divorzio civile? e come ammettere quest'ultimo divorzio nel senso di rendere possibile le nozze di Dario e di Benedetta, senza prima modificare radicalmente la legge italiana che regola il matrimonio e che non ammette il divorzio? Oh! un'inezia, lo Zola ha dimenticato che i suoi personaggi sono cittadini italiani sottoposti all'impero della legge italiana.

Non basta. Come ammettere che, nella pendenza della lite, Dario e Benedetta vivano sotto il medesimo tetto, sotto la protezione dello zio cardinale? che possano bacingchiarsi a piacimento, col rischio di cadere, complici i famigliari della casa, non solo in tentazione, ma in peccato? che Benedetta riesca a spogliarsi nuda ed a coricarsi presso all'amante moribondo in presenza di varie persone, tra le quali lo zio cardinale, senza che nessuno cerchi tampoco di trattenerla? che i due corpi siano esposti abbracciati alla pubblica ammirazione, nella sala del trono del cardinale, fra il mormorar sommesso delle preghiere? « Erano la coppia unita in eterno, esalata nell'immortalità nel fascino della loro unione, vincitrice della morte, irradiante la bellezza irresistibile dell'amore immortale e vincitore ». E per scrivere una bella frase lo Zola ha fatto un simile scempio di buon senso!

Mi sono dilungato su un solo episodio, ma l'esempio è istruttivo e serve per le altre parti del romanzo, che non reggono meglio ad un esame minuto.

IV.

Noi caratteri ritroviamo lo stesso empirismo convenzionale: non una figura veramente umana, o fantocci banderuole alla mercè del vento o fantocci tutti d'un pezzo.

L'abate Pietro Froment è una contraddizione continua che lo Zola con molta ingenuità cerca di legittimare mediante la comoda teoria della eredità: il padre era ateo, la madre credente. Se al romanziere torna comodo il misticismo, apre la valvola materna: se il razionalismo, apre la valvola paterna, ed il tiro è fatto. Niente di più semplice. Psicologia elementare. Pietro si fa prete senza possedere nè fede nè vocazione (valvola materna); non tarda a persuadersi che la religione cattolica è un'impostura (valvola paterna); non sveste la cotta del prete per il timore dello scandalo e consente al sacrilegio di continuare un'impostura bella e buona (le due valvole insieme); medita l'avvento di una nuova religione più prossima alla vita che si adatti alle conquiste della verità e che non glorifichi la morte, e combatte per il ritorno al cristianesimo primitivo: non crede nei miracoli e non vorrebbe per niun verso sopprimere la grotta di Lourdes sorta dal miracolo e per il miracolo; propugna l'inutilità del potere temporale dei Papi e la caducità dei dogmi, e si meraviglia che le sue dottrine non siano accolte dal Sommo Pontefice e siano condannate dalla Congregazione dell'Indice.

Entrando in Roma, egli vagheggia una religione-parafulmine per scongiurare la crisi sanguinosa incombente sulla società, una religione di cui possa farsi apostolo un prete che non creda nè ai dogmi, nè ai misteri, nè ai miracoli. La chiesa cattolica è di essenza democratica, le circostanze l'hanno adulterata facendola poggiare verso la ricchezza, le circostanze la rigenereranno nelle tradizioni evangeliche: senza rinunziare a nulla di assoluto, essa ha sempre saputo piegarsi alle circostanze, strumento abilissimo di impero. Pietro già si illude di instaurare l'età dell'oro, il regno degli umili e dei poveri col Papa, capo della federazione dei popoli, regola morale, legame di carità e di amore. Ma, non appena si trova a contatto colla realtà, subito il sogno gli sfuma tra le mani. Il dominio temporale a un tratto gli appare necessario al Papato e gli appare inutile una trasformazione del cattolicismo a meno di cader nello scisma creando per i nuovi tempi una nuova religione. Tuttavia egli non desiste dalla difesa del proprio libro e con alterna vicenda ricostruisce il suo sogno per ridistruggerlo.

L'udienza papale dà il tracollo alla bilancia: l'amor proprio offeso gli infonde un po' di energia. Chiusa la valvola materna, l'ateismo del padre rifiorisce e riparla per bocca del figlio, ed uscendo dal Vaticano, Pietro grida: « No, no! Voi non siete qui, o Dio di vita e di amore, o Dio di redenzione! Le vostre creature muoiono perchè non sanno nè chi siete nè dove siete nell'infinità dei mondi! » E poco dopo, Pietro inneggia alla Scienza, suprema salvezza nel crollo del cattolicismo.

Con lievi differenze, è la riproduzione del processo psicologico di Pietro in *Lourdes*, processo che racchiude una parte di verità, ma che in *Roma* diventa inefficace e fastidioso appunto perchè ripetuto e sciupato. E pensare che probabilmente in *Parigi*, il terzo romanzo della serie, ne avremo la terza edizione!

Il cardinale Pio Boccanera e Orlando Prada, padre del conte Luigi Prada, rappresentano i due poli opposti.

Orlando Prada incarna l'idea liberale ed unitaria; Pio Boccanera l'intransigenza clericale. Entrambi non tollerano abdicazioni, entrambi sono in buona fede. Orlando, garibaldino insieme e senatore, repubblicano per natura, monarchico per raziocinio, è un reduce del quarantotto che, costretto dalla paralisi alla prigionia nella propria camera, vede le cose e gli uomini attraverso ad un'idealità dottrinaria che lo rende indulgente perfino verso gli anarchici. Pio Boccanera è il cattolico rigido ed austero per cui sono regola indeclinabile l'unità, l'obbedienza, l'annientamento dell'individuo nel dogma. La forma è intangibile: la verità non ammette gradazioni: il cattolicismo è ciò che è e non può essere altrimenti: una pietra smossa, un dogma contestato, e l'edificio crolla. All'infuori della fede cieca, illimitata, incondizionata non esiste salvezza.

La figura del cardinale Pio Boccanera non manca di una certa grandezza, massime di fronte alle stucchevoli tergiversazioni di Pietro Froment, ma, al pari della figura di Orlando Prada, ha il torto di essere gittata nello stampo dei vecchi melodrammi, macchine cerebrali o passionali, automi obbedienti alla scritta loro appiccicata sulla fronte, senza sfumature.

La stessa osservazione si deve ripetere per Benedetta, che nel rimpianto della propria giovinezza sciupata in omaggio ad un pregiudizio di falso pudore, ricorda un tema favorito dello Zola. Del resto essa sfugge alla discussione perchè, nell'intendimento dell'autore, sintetizza la razza dei Boccanera, dalle tradizioni passionali, dalle leggende tragiche: una Cassia Boccanera nel sedicesimo secolo, per non sopravvivere all'amante trucidato, si annegò insieme col corpo di lui, in una stretta suprema; — Benedetta Boccanera rinnova l'esempio di Cassia. O che l'atavismo non ha i suoi diritti? e come si ardirebbe contrastargli? Gli antenati hanno le spalle solide e larghe e non si pigliano la briga di protestare.

Il romanzo racchiude parecchie altre figure, ma si tratta di figure episodiche che troppo lungo sarebbe ricordare. Taluna è felice, come quella di monsignor Nani. In genere, però, le macchiette di *Roma* non reggono al confronto delle macchiette dei precedenti romanzi dello Zola, *Lourdes* compreso. La maniera è troppo evidente e la psicologia troppo convenzionale.

V.

L'ambiente! Qui almeno si era in diritto di sperare un qualche grande affresco, una qualche geniale riproduzione di luoghi e di scene. Invece si direbbe che la vastità della tela abbia paralizzata la forza creativa del romanziere. Nelle settecentocinquanta pagine di *Roma* invano cerchereste un capitolo che possa star a paro dell'episodio dell'immersione del cadavere nella piscina o della fiaccolata in *Lourdes*. Le descrizioni si seguono e si rassomigliano e non lasciano nessuna traccia duratura. Lo Zola si è fatto uno scrupolo di accumulare appunti su appunti nel proprio taccuino, nè più nè meno di quel che avrebbe praticato il compilatore di un manuale ad uso dei turisti, ma non si è curato di penetrare lo spirito e l'anima delle cose. Siamo giusti, non ha potuto penetrarli perchè non è in un mese che si studia una città come Roma sotto il triplice aspetto dei luoghi, delle persone e della storia. Gli è appena se si ha campo a studiarne la topografia.

Quale meraviglia se lo Zola accetta per buono tutto ciò che gli è narrato? se vede grosso, perchè forse lo si fece veder grosso? se generalizza i casi individuali e per la tendenza al tragico ed al mostruoso non sogna che congiure, veleni ed avvelenatori, in alto, in basso, dappertutto,

un'accozzaglia di bestie umane scatenate e sorridenti nella loro ipocrisia? se il suo ambiente romano, dove non è romanticamente fantastico, è un ambiente di seconda o di terza mano? se i suoi preti non sono tali che di nome e d'abito? Non basta la lettura di una dozzina di volumi e di opuscoli ed il riassunto di una dozzina di colloquii, fra un brindisi e l'altro, per addentrarsi nelle viscere di una società così chiusa e così insolita come la Curia romana. Bisognerebbe supporre una straordinaria dose di ingenuità nei prelati romani per credere che si siano prestati con singolare compiacenza a servire agli interessi dello Zola, posando dinanzi alla macchina fotografica e fornendogli le armi per combatterli.

Scartata l'osservazione diretta, rimane scartata la base del romanzo sperimentale, e questo si riduce ad una sequela di induzioni e di deduzioni più o meno ingegnose, più o meno approssimative, come, per addurre due esempi, quello che i gesuiti spadroneggino sempre con ogni sorta di delitti e che la metà delle morti improvvise in Roma siano imputabili a veneficî. O calunniata anima di Eugenio Sue, sorgi e ti compiaci del novello tuo discepolo!

Io non faccio questione nè di politica, nè di religione: non accuso e non difendo nè il Quirinale, nè il Vaticano. Dico soltanto che, peggiore o migliore, la Roma vera non è la Roma di Emilio Zola. Poco male se il romanzo fosse presentato come un'opera d'arte esclusiva, cioè come una fantasia: male gravissimo se il romanzo è presentato come un documento.

VI.

Quanto alla tecnica, *Roma* è lo sfruttamento di spedienti usati ed abusati sino alla sazietà, di mezzucci e di ripieghi vieti e frusti, da Pietro Froment, che dopo venticinque ore di viaggio e sapendosi atteso in una casa privata, non trova di meglio, appena arrivato, che farsi condurre colla valigia in carrozzella a San Pietro in Montorio, per regalarci subito la descrizione del panorama di Roma — al cardinale Boccanera, che nel giorno stesso dei funerali dei nipoti dilettissimi intavola con Pietro una discussione dogmatica e disciplinare, ed a Vittorina che, in presenza dei cadaveri di Dario e di Benedetta — idolatrati, — esprime serenamente la speranza di non mai più rivederli, giacchè essa non crede nell'immortalità dell'anima. Che dire poi di Pietro Froment, il quale fa la spola tra casa Boccanera e casa Prada, come se l'ospitalità ricevuta in casa Boccanera non gli consigliasse almeno qualche riguardo? E l'occasione del veneficio perpetrato dal Santobono? e la complicità del Prada figlio? e l'incontro a Frascati di Pietro, del Prada e del Santobono? ed una filza interminabile di altre inverosimiglianze che ingombrano il volume e che il lettore non durerà fatica a rilevare?

Il punto di partenza sbagliato doveva fatalmente imporre un metodo fallace: dacchè in Pietro Froment si accentra tutta l'azione e dacchè Pietro Froment è la Provvidenza di Dio che a tutto assiste, che tutto contempla, che tutto discopre, per forza le persone e gli avvenimenti in tanto valgono in quanto si prestano ai comodi del protagonista. Il resto non ha importanza.

Nè la forma del romanzo riscatta i difetti della struttura, anzi li aggrava coll'ampollosità delle immagini, coll'insistenza delle ripetizioni, colla prolissità del periodare. Intere frasi ritornano decine e decine di volte, talvolta con intenzione, talvolta per trascuranza. Pubblicato in origine in appendice, *Roma* rivela il vizio d'origine più che qualunque altro romanzo dello Zola. Certe ripetizioni se si spiegano e fino ad un punto si giustificano quando il romanzo appare a spizzico ed in un lungo periodo di tempo — donde la necessità di rinfrescare la memoria del lettore —, non si spiegano e non tollerano giustificazione in un volume, opera organica e complessa, non effimera e giornaliera. Ora è giocoforza confessare che *Roma* presenta i caratteri dell'improvvisazione, non di quell'improvvisazione spontanea e di getto che la materia non consentiva, ma di quell'improvvisazione metodica giorno per giorno, tante pagine al giorno, tante linee per pagina, che rassomiglia come si rassomigliano due goccie d'acqua all'industria del fabbricatore di romanzi per lo *sventolo* nell'interno ed all'estero.

Duole riconoscere la cosa, ma è così. Lo Zola al solito si dimostrò abile nella scelta dell'argomento, rispondente alle preoccupazioni ed alle tendenze dell'epoca; ma nell'esecuzione si preoccupò, più che dell'arte, dei mezzi di richiamo, trascinato dalla furia di agitarsi e di far parlare di sè, industriale del romanzo, incurante magari, ma industriale.

VII.

E vengo al significato sociale.

Quali sono le conclusioni dell'autore? Quale concetto capitale ne deriva? La domanda è facile, la risposta difficile, per non dire impossibile. La conclusione di *Roma* è più indeterminata ancora che la conclusione di *Lourdes*.

Allorchè lo straniero giunge a Roma, osserva lo Zola, prova una delusione, perchè la Roma reale non corrisponde alla Roma sognata, ed è necessario consentire alla fantasia l'agio di abbellire il presente, richiamando i fronzoli del passato. Lo straniero ha coscienza di una specie di fascino esercitata su di lui per eccitarlo all'ammirazione. L'Italia, simile ad una donna che non si sente ne' suoi giorni di bellezza, si preoccupa dell'opinione dei forestieri e si sforza di conservare la loro simpatia.

A bella prima la Roma moderna produce l'impressione di un tentativo burocratico, di un innesto sacrilego su una città che si sarebbe dovuta conservare intatta per il sogno dell'avvenire. Ciò non esclude che, alla distanza di un centinaio di pagine, le demolizioni e le ricostruzioni diventino commendevoli non solo, ma indispensabili ad impedire che Roma imputridisca nella sua immobilità, simile ad un arnese di museo custodito sotto una campana di vetro. Roma capitale d'Italia è una necessità storica, ed il dilemma si presenta certo ed inesorabile, poichè senza Roma l'unità non è possibile e con Roma stenta a reggersi. A malgrado delle resistenze e delle ritrosie, di qui a qualche anno Roma sarà italiana, ma la questione non sarà risolta: la causa vera del malessere generale consiste in ciò che il popolo italiano ha ancor da sorgere e l'aristocrazia è in procinto di scomparire; tra il popolo che non esiste e l'aristocrazia che muore, la borghesia si impingua delle altrui rovine. Nel che, ed all'infuori delle contraddizioni con altri brani del romanzo, lo Zola non è lontano dal vero.

Dei Sovrani d'Italia poco scrive il romanziere ed il poco è improntato a simpatia.

Per contro su Leone XIII lo Zola non si pronuncia; successivamente egli registra giudizi diversi ed opposti. Ora Leone XIII è il redentore invocato, il salvatore del gregge umano, l'instauratore dell'età dell'oro del cristianesimo primitivo; ora l'uomo più cerebrale che sentimentale, avaro, orgoglioso, autoritario, avido di impero; ora il politico astuto e profondo, lo statista dalle idee larghe, il novatore per eccellenza; ora il sovrano vanitoso che non rifugge da nessun compromesso, pur di appagare la propria vanità personale, ne scapitasse anche la Chiesa. Tirate le somme, lo Zola raccoglie le dicerie che fanno il giro dei fogli politici, le mette in bocca all'uno od all'altro dei personaggi a seconda della convenienza e lascia che ciascuno ne tenga il conto che crede e conchiuda a proprio talento. Se Leone XIII lo avesse ricevuto in udienza, molto probabilmente saremmo allo stesso punto. Ma Leone XIII pensò forse che il Sommo Pontefice ha una missione diversa da quella che gli assegnava lo Zola, di soggetto di studio per un romanziere naturalista, e dell'udienza sfumata non restarono che lo strepito nei giornali ed un accenno nel romanzo là dove si insinua che il rifiuto si debba ad uno sbaglio di procedura nella richiesta.

Il cattolicismo per Pietro Froment — ed in Pietro Froment si incarna il pensiero dello Zola — è destinato a scomparire perchè connesso col potere temporale e perchè incapace di trasformarsi col tempo e cogli uomini. La scienza ucciderà il cattolicismo, ma la scienza non produce che la solidarietà austera della fratellanza umana. L'uomo abbisogna dell'illusione di una sopravvivenza per estinguere la sete di giustizia immanente che è in lui, e per appagare il concetto secolare della felicità. Per ciò, mentre le forme religiose sono mutabili, il sentimento religioso continua a coesistere colla scienza. « Abbia dunque la scienza la sua religione se dalla scienza deve scaturirne una: questa religione sarà presto la sola possibile per le democrazie future, per i popoli progrediti, per i quali la fede cattolica è già ridotta in cenere. »

Ma come Pietro Froment e per esso Emilio Zola possono supporre una religione scientifica in cui tutti i dogmi siano atti di scienza e non atti di fede? una religione da cui sia bandita ogni idea di sovrannaturale? una religione passata, vidimata e bollata dopo un attento esame batteriologico al microscopio? una religione dal Dio scolpito collo scalpello anatomico? Tra le superstizioni religiose, le pratiche di rito religioso e l'essenza religiosa è radicale la differenza, e non è nè giusto nè equo confondere insieme la religione e le forme religiose. Del pari la scienza e la religione non sono inconciliabili, ma pretendere di rendere la religione schiava della scienza è un assurdo peggiore di quello di rendere la scienza schiava della religione. La scienza, talvolta per il fatto stesso che è sperimentale, non induce per lo più se non una certezza relativa; più d'una verità dell'oggi è smentita o corretta dalla verità del domani, ed in questa assidua perfettibilità sta la sua forza e la sua debolezza. Il principio religioso invece è di sua natura assoluto: se distruggete questo suo carattere, distruggete la religione stessa, perchè riducete Iddio all'immagine di Re Travicello.

In altri termini, creare una nuova religione senza credere nè in Dio nè nell'immortalità dell'anima è un'utopia assurda e pericolosa: per far che gli altri credano bisogna che noi per i primi si creda a qualcosa; per predicare alle turbe la fede bisogna che noi la possediamo. E *Roma* non persuade meglio di quanto avesse persuaso *Lourdes*. Una religione atea, poichè allo stringer dei conti tale sarebbe la nuova religione preconizzata da Pietro Froment a scopo di difesa sociale, una religione atea sarebbe un'ipocrisia che non servirebbe a nulla e che precipiterebbe la crisi se crisi ha da scoppiare. Il problema della quadratura del circolo o del moto perpetuo.

Ma lo Zola non si arresta al sogno di una nuova religione razionalistica, buona per accalappiare le menti umili a beneficio delle menti superiori: egli procede oltre verso un'altra visione, gli Stati Uniti del globo, cioè della parte di globo che ancora sarà abitata ed abitabile.

L'umanità, scrive lo Zola, emigra dall'est all'ovest attraverso ai secoli. L'Italia e la Francia sono destinate a scomparire come sono scomparse Babilonia e Cartagine; l'asse della civiltà dal Mediterraneo si sposterà prima verso l'Oceano, poi verso il Pacifico. Parallela a questa evoluzione si svolge l'altra di riunire le sparse membra dei popoli. « Derivati da un'unica famiglia, separati, dispersi in tribù, divisi da odii fratricidi, a malgrado di tutto essi tendono a ridiventare un'unica famiglia. Le provincie si radunano in popoli, i popoli in razze e le razze in una sola umanità immortale. L'umanità senza frontiere, senza guerre, sostentata dal giusto lavoro, nella comunione universale dei beni! »

E non potendo assicurarsi un posto nel trono ideale dell'umanità ideale, l'abate Pietro Froment acquista un biglietto di ferrovia per Parigi e lascia in ricordo ai romani settecentocinquanta pagine massiccie di ipotesi, di dubbi e di tentennamenti.

VIII.

Ho esaminato *Roma* come opera d'arte e come opera sociale. Come opera d'arte è inferiore non solo all'esagerata aspettativa destata dall'esagerato richiamo, ma a tutti i precedenti romanzi dello Zola. Come opera sociale non riveste nemmeno quell'importanza e non ha quella portata che l'argomento ed i propositi a varie riprese palesati dall'autore lasciavano supporre.

Questa conclusione a cui debbo venire mi suona, ripeto, amara. Eppure essa si impone a chi, al di sopra delle simpatie, professa il culto della sincerità. Al postutto, un cattivo romanzo non reca danno ai buoni, e rimane l'ingegno vigoroso del romanziere.

Per ristabilire l'equilibrio, rileggo *La conquista di Plassans*, *L'Assommoir*, *Germinal*, *Il sogno*, *La débâcle*.

GIUSEPPE DEPANIS.

Torino - ROUX FRASSATI e C.° - Tip. Edit.

DALLE CITTÀ ITALIANE

CATANZARO.

16 maggio. — **Selvaggio omicidio.** — Nel territorio di Nicastro, per frivoli motivi il contadino Vincenzo Carlucci uccideva con un colpo di scure alla testa il campagnuolo Rocco Casoliti di Reggio Calabria.

L'omicida si è costituito ai carabinieri.

FORLI'

16 maggio. — **Un bandito assassinato.** — Nella scorsa notte in Santone, piccola frazione di Forlì, con un colpo di fucile fu ucciso Fimmana Giacomo, custode delle scuole comunali.

Il delitto pare sia avvenuto per vendetta.

L'autore è tuttora ignoto.

NAPOLI.

16 maggio. — **Una famiglia avvelenata col pesce.** — Nel palazzo segnato col N. 14, in via Muraglie alla Marina, abita il portinaio Domenico Matteocci, di anni 52, insieme con la moglie Concetta, d'anni 41, e con due figliuole, Carolina, d'anni 22, e Carmela, d'anni 9.

Quest'ultima, per soccorrere i parenti bisognosi, serve in qualità di domestica presso i coniugi Giacomo Longombardi.

La sera di mercoledì, 13 corrente, la piccola Carmela, dopo aver servito in tavola i padroni, ebbe da costoro uno squisito manicaretto di morena, condito con salsa di pomodoro, comprata in scatola da un salsamentario vicino, e lo portò a casa.

Pel momento però i genitori di Carmelina non vollero mangiare quella succulenta, ma indigesta pietanza, e la conservarono in un ripostiglio, dove la dimenticarono.

Ieri mattina, però, essendo giorno di magro, il Matteocci e la De Simone, in mancanza d'altro, ricordatisi della morena, che avevano in serbo, la riscaldarono in un tegame e insieme alle figliuole la mangiarono avidamente, sebbene un po' guasta e piccante al palato.

Ma, trascorsa appena mezz'ora, i malcapitati coniugi e le due ragazze furono improvvisamente assaliti da acuti dolori addominali e da crampi fortissimi allo stomaco, presentando evidenti sintomi di avvelenamento.

Chiamati dalle grida di quei poveretti, accorsero i vicini e condussero tutta la famiglia all'Ospedale di Loreto, per farla curare.

Constatato infatti l'avvelenamento, quei bravi sanitari apprestarono efficaci cure ai quattro infermi, riuscendo solo a mettere fuori pericolo di morte la De Simone e le due figliuole.

Il povero Matteocci invece rimase ricoverato all'ospedale in pericolo di morte.

SAVONA.

17 maggio (E.). — **Subbuglio burocratico.** — Gli impiegati municipali sono in fermento.

Un progetto concretato dalla Giunta per la riforma del regolamento organico degli impiegati della segreteria comunale e dell'ufficio d'Arte, determina un'assoluta distinzione tra gli impiegati di concetto e di carriera e quelli d'ordine, portando alla soppressione dell'attuale categoria intermedia degli applicati, ed al licenziamento quindi di un buon numero di impiegati.

Il progetto ha sollevato, ed è naturale, vivo rumore tra gli interessati, i quali vedono seriamente minacciata la posizione loro, ritenendo giustamente illusoria la facoltà loro accordata in via transitoria di partecipare al concorso che verrà indetto per coprire le vacanze.

Gli impiegati colpiti da licenziamento, quando venga accettato dal Consiglio il nuovo progetto, hanno deciso di intentare lite al Municipio, ed all'uopo si sono già rivolti per pareri a distinti legali.

— **Cattolici in pellegrinaggio.** — Sono giunte stamane nella nostra città numerose rappresentanze, con Bande e bandiere, di tutte le Società clericali affigliate alla Federazione cattolica ligure.

Accompagnate dalle Società consorelle savonesi hanno testè mosso da qui in pellegrinaggio alla volta del Santuario di Nostra Signora di Misericordia.

Da questo sono ritornate verso le undici.

Le rappresentanze convennero poi ad un banchetto sociale, il quale ebbe luogo a mezzogiorno, nel grande cortile del Seminario Vescovile.

Vi furono circa novecento coperti.

I gitanti, al seguito dei quali sono ben cinque Bande musicali, ripartirono questa sera alle 18,10, con treno speciale.

Ci telegrafano in data 17, ore 21,10.

Numerosi stampati, recanti la scritta: *Evviva Garibaldi! Evviva Giordano Bruno! Abbasso i clericali!* vennero affissi alle cantonate, quale contradimostrazione all'odierno pellegrinaggio cattolico. Vennero strappati in parte, per disposizione della Questura.

UDINE.

16 maggio. — **Una famiglia di suicidi.** — L'altr'ieri a Santa Maria la Longa certo Francesco Pontarini, salito sul fienile annesso alla propria abitazione, con suo stupore vi trovò appiccato, mediante corda ad una trave, il proprio padre Antonio di 64 anni.

Il Francesco Pontarini, interrogato, disse d'aver veduto poco dopo la mezzanotte il padre uscire dalla propria camera: ma non vi fece alcun caso, ritenendo ch'egli si recasse a soddisfare a qualche bisogno, o, come era solito, a dare un'occhiata alla stalla.

Il suicidio viene attribuito a dispiaceri di famiglia, per il poco buon accordo che vi regnava, causato dalle ristrette condizioni economiche.

La famiglia Pontarini così conta tre suicidi: difatti anche due figli del vecchio Antonio si suicidarono!

CORRIERE AGRARIO

Come va la campagna.

Sono bastati pochi giorni di bel sole per dare alla campagna un aspetto più ridente, poichè tutta la vegetazione ha grande bisogno di calore, e già il freddo persistente, che abbiamo lamentato nelle settimane testè scorse, aveva recati danni non lievi.

Nelle valli piemontesi più depresse e meno difese le brinate distrussero la tenera foglia del *gelso*, ed in alcune località più colpite dal gelo i rami stessi dei gelsi sono atrofizzati, così che non rimane altro partito che una sollecita potatura per provocare l'emissione di nuovi getti dalla testata del tronco.

In conseguenza di questi danni causati dal gelo parecchi bachicultori ridussero notevolmente i loro allevamenti, altri vi rinunciarono non ravvisando conveniente, nelle condizioni attuali del mercato serico, avventurarsi nello allevamento dei *bachi* col pericolo di un rincaro del prezzo della foglia.

In altri tempi queste brinate così estese avrebbero provocato un aumento nei prezzi della seta, invece l'alto commercio non se ne dà per inteso, o quanto meno, si finge indifferente e quota i nuovi bozzoli a circa tre lire per chilogramma, salvo poi a rialzare i prezzi della seta quando saranno chiusi i mercati dei bozzoli.

I bachicultori potrebbero resistere alla coalizione dei setaiuoli istituendo forni sociali per la stufatura dei bozzoli; così, venendo eliminata la necessità della vendita immediata dei bozzoli freschi, i bachicultori potrebbero, fino ad un certo punto, esimersi dal passare sotto quelle forche caudine che i signori filandieri innalzano con tanta compiacenza.

***

Anche le *praterie* furono danneggiate da questi geli tardivi. Il maggengo, e fieno del primo taglio, è quasi ovunque basso e poco consistente. Alcuni agricoltori, impensieriti per l'improbabile penuria di foraggio, si formano così seminando alla volata grano turco in terreno bene lavorato.

Si potranno poi, secondo il bisogno, falciare le piantine da consumare allo stato verde, oppure attendere la cacciata dei fiori e recidere allora tutte le piante che, infossate a dovere, forniscono un buon *silò* per l'inverno.

È altresì consigliabile, specialmente a coloro che non furono prodighi nelle concimazioni autunnali e primaverili, di spandere nei prati, appena falciato il maggengo, due quintali di perfosfato per ogni giornata di 38 are.

È noto che il secondo taglio si compone sovratutto di piante leguminose, le quali traggono l'azoto dall'atmosfera, ma hanno grande bisogno di acido fosforico per prosperare.

Ora è provato dall'esperienza che con una concimazione supplementare di superfosfato si ottengono indubbiamente risultati ottimi. Nei prati irrigui è bene eseguire lo spandimento del concime dopo una bagnatura: allora il fosfato rimane assorbito dal terreno umido, che poscia lo trattiene a beneficio della vegetazione. In ogni caso non si abbia timore che questo concime vada sciupato, poichè quanto non viene utilizzato dalla produzione dell'annata rimane come dotazione nel terreno, il quale ha la proprietà di trattenere l'acido fosforico in guisa che non venga asportato dalle acque meteoriche o di irrigazione.

***

Ottime sono generalmente le condizioni dei seminati a *frumento*, i quali, dopo un periodo di vegetazione stentata, si ripresero mercè il calore sopravvenuto, e dànno fidanza di un raccolto discreto.

***

Assai promettenti sono le *viti*; da ogni regione d'Italia si ha notizia che i pampini sono rigogliosi assai e carichi di frutti. Certo che di qui alla vendemmia ci corre un buon tratto; è mestieri intanto essere solleciti a combattere la peronospora che col calore umido di questi giorni non tarderà ad assalirci.

Giova a questo proposito ricordare che la formola più conveniente per la composizione della miscela cuprica è la seguente:

Solfato rame kg. 1; calce grassa kg. 1; acqua kg. 100.

Quando però si trattasse di combattere una infezione violenta e già apparente si dovrà eseguire una pronta irrorazione con una semplice soluzione di solfato di rame nell'acqua preparata colle seguenti dosi:

Acqua kg. 100; solfato rame gr. 300.

Applicando questa soluzione, parecchi intelligenti viticultori della nostra regione riuscirono nello scorso anno a salvare da certa rovina la loro vendemmia.

S. L.

Notizie dei bacolini.

Roma, 17 (*Stefani*). — Dalle notizie testè pervenute al Ministero d'Agricoltura risulta che i bacolini si trovano presso alla prima muta, che in alcuni luoghi hanno già superata. La foglia di gelso in più parti è abbondante, altrove invece scarseggia.

Del resto la campagna procede assai regolare, e se, come è sperabile, la temperatura si renderà normale e costante, si potrà contare sopra un soddisfacente raccolto di bozzoli.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ASTI.

15 maggio. — **Morte di un soldato di Carlo Felice.** — Oggi, nell'età d'anni 91, è morto Vincenzo Pasquini, da Calliano Monferrato, che fu soldato di Carlo Felice, e nel 1848 si era reso benemerito per soccorsi prestati a soldati feriti nella battaglia di Novara. Uomo prodigo, è nato ricco ed è morto povero.

Egli era vedovo da 27 anni di Maria Vittoria Berruti, da Castelnuovo, sorella dell'avv. Ignazio, che fu sindaco della nostra città, deputato di Villadeati durante la legislatura, e [illegible] senatore. Era più vecchio dei suoi tre fratelli, che lo precedettero nella tomba, l'uno dei quali [illegible], era un distinto medico, morto a Torino nel 1897.

Era padre di tre figli, già morti anch'essi, [illegible] prole. Gli sopravvivono tre figli, [illegible] Ottavio, Cesare e Ignazio. I due ultimi hanno fatto la campagna del 1859, Cesare in [illegible] cavalleria, ed Ignazio nel [illegible] battaglione bersaglieri, decorato della medaglia d'argento a San Martino, [illegible]. Lo piangono figli, nipoti, pronipoti e [illegible].

CARMAGNOLA.

17 maggio. — **Tiro a segno nazionale.** — Domenica, 31 maggio corrente, avrà luogo la prima Gara ordinaria per i tiratori inscritti a tutto il 21 maggio in questa Società.

La Categoria [illegible], riservato agli studenti. N. 6 premi, 12 medaglie d'oro, 1 d'argento dorato, 2 d'argento, 1 di bronzo.

La Categoria [illegible], riservato a tutti gli altri soci. N. 6 premi, 12 medaglie d'oro, 1 d'argento dorato, 2 d'argento, 1 di bronzo.

La Categoria Partitina, N. 3 premi 12 medaglie d'oro.

CUNEO.

17 maggio. — **Alla volta di Cussanio.** — Stamane, alle ore 7,30, è partito per Fossano un treno speciale, composto di quindici vagoni, portante i pellegrini che vanno al Santuario di Cussanio. Sul treno [illegible] vennero distribuiti 800 biglietti. Per la maggior parte sono gente di campagna, di cui moltissimi da Caraglio e da Boves e con [illegible].

— **Una vigna messa al sacco.** — Nel Comune di [illegible], nella scorsa notte vennero tagliate più di [illegible] piante di viti, formanti una vigna di proprietà di certa Bernardi Teresa. Si fa ascendere il danno a circa L. 300. Sembra che spirito di vendetta abbia spinto gli autori, per ora ignoti, a commettere questo reato.

CASALE MONFERRATO.

17 maggio. (*m. c.*). — **Leopoldo Marenco a Casale.** — Iersera, al Politeama Margherita, rappresentandosi *[illegible]*, l'autore, Leopoldo Marenco, che era in teatro, fu chiamato ripetutamente alla ribalta, [illegible].

Dopo la rappresentazione, al *Caffè [illegible]*, gli fu offerta una [illegible]: la festa riuscì [illegible].

Oggi, alle ore 15, il comm. Marenco fece l'annunziata lettura, applaudito calorosamente dal scelto, affollato uditorio.

FOSSANO.

17 maggio. (Sc.). — **Pellegrinaggio e Congresso cattolico regionale piemontese.** — Promosso dall'Unione dei Congressi cattolici di Torino, oggi ebbe luogo al rinomato nostro Santuario di Cussanio un numerosissimo pellegrinaggio di fedeli venuti da tutte le città del Piemonte. Nel interminabile corteo si notavano una decina di Società cattoliche con bandiera.

Alla processione presero pure parte nove vescovi, fra i quali gli arcivescovi di Vercelli e di Torino.

Al grande banchetto, servito nel cortile del Santuario, sedevano circa 600 persone.

Domani, 18, comincieranno, nella monumentale chiesa di San Filippo, le sedute del settimo Congresso cattolico piemontese, al quale assisteranno le più spiccate personalità del movimento clericale.

— **Morto sconosciuto.** — È morto al nostro Ospedale Maggiore uno sconosciuto stato quivi ricoverato quando già era in stato disperato. Il cadavere venne esposto e fotografato. Nessuno finora seppe dare indicazioni.

Pare, all'aspetto, un mendicante.

NOVARA.

17 maggio. — **Un concerto della Banda municipale di Milano.** — È sorta da poco tempo in Milano una Società di mutuo soccorso fra gli appartenenti alla provincia di Novara residenti a Milano, la quale s'intitola « Fratellanza Novarese ». Ora la solerte Direzione del giovane Sodalizio ha deciso di organizzare un concerto da darsi a Novara dalla Banda municipale di Milano, la quale gentilmente si presta, a favore del fondo mutuo soccorso della Società suddetta e dell'Istituto musicale Brera di Novara.

Il concerto, ad assistere al quale interverrà tutta la « Fratellanza Novarese » in corpo, avrà luogo il 31 corrente.

A rendere più svariato il concerto stesso, già attraentissimo pel solo fatto che è eseguito da un Corpo di musica tanto rinomato, concorrerà probabilmente anche la Società corale di Novara, eseguendo la marcia del *Tannhäuser*.

SUSA.

17 maggio. — **Fiera.** — La solita fiera indetta per l'ultimo lunedì di maggio, e che si può dire la più importante dell'annata, cade in quest'anno lunedì prossimo 25 corrente. Il Municipio assicura che darà tutte le disposizioni necessarie per l'ordine e la comodità degli accorrenti.

— **La leva.** — Incomincieranno già le operazioni di visita per il reclutamento degli inscritti della classe 1876. Dopo i mandamenti di Cesana ed Oulx, sarà la volta dei mandamenti di Bussoleno prima, Condove, Almese, Avigliana e Giaveno poi. Susa sarà l'ultima.

Le operazioni dureranno circa un mese, arrecando un certo movimento nella nostra città, coi relativi brighe fra i coscritti dei vari Comuni.

A questo proposito sarebbe bene che le Autorità provvedessero, affinchè non si trovino nel medesimo giorno alla visita i coscritti di quei Comuni che si sanno notoriamente avversi, onde evitare disordini e guai peggiori; come pure sarebbe un buon provvedimento d'ordine quello di proibire di portare in giro le bandiere, causa prima di tutte le risse.

Reati e Pene

I balli campestri.

(Corte d'Assise di Torino).

L'8 settembre dello scorso anno in Cinzano, paesello della nostra collina, si solennizzava la solita e tradizionale festa, e a tale scopo si era indetto uno dei soliti balli pubblici campestri nella frazione Apia del Comune di Sale.

Verso le ore 24 insorse un diverbio per le eterne questioni bizantine che sogliono nascere nei balli fra Gianardi Ernesto, contadino di Moncucco, e parecchi altri ballerini, certi Saroglia, Goffi e Bertello. La contesa degenerò tosto in vie di fatto, ed il Saroglia inferse una coltellata al braccio sinistro al Gianardi, producendogli una lesione abbastanza grave.

Si intromisero parecchie persone, e per un poco la rissa parve sedata, ma successivamente la zuffa riprese con maggior violenza, ed il Saroglia irrogò al Gianardi parecchie altre ferite, che ne produssero la morte, avvenuta pochi giorni dopo, l'11 settembre.

Il Saroglia, il Bertello ed il Goffi si diedero immediatamente alla fuga, ma i due primi vennero quasi subito arrestati, mentre il Goffi seppe rimanere per molto tempo uccello di bosco.

Rinviati al giudizio della Corte d'Assise di Torino, Saroglia venne condannato, mentre Bertello veniva assolto; finchè il Goffi pure decise di costituirsi all'Autorità giudiziaria, ed è comparso sul banco degli imputati.

Il dibattimento durò due giorni, e ieri il verdetto dei giurati assolse il Goffi dall'imputazione ascrittagli.

Presidente: Fiechi; P. M.: Camerana; difensore: avv. Merlani; cancelliere: Buzzi.

Processo Lamberti-Del Boca.

(Corte d'Assise di Vercelli).

16 maggio.

(Lex) — Prosegue l'esame dei testimoni.

Pesti Santina — Ha fatto due mutui, rogante il notaio Lamberti, a cui diede i denari prima che fossero stesi gli atti di mutuo, sempre in assenza delle altre parti contraenti. Al primo sentore di falli, egli si recò a Boca, ove trovò che i beni ipotecati a suo favore erano infinitamente inferiori a quelli indicati nell'atto di mutuo. Egli non ha dato querele. Vi rimise circa tre mila lire.

Vigotti avv. Gaudenzio. — Afferma che la Magistrini non andò mai da lui a fare lagnanze, come alcuni dicono. Dichiara per altro che i certificati erano tutti della scrittura del Del Boca, e che inoltre conobbe e conosce essere falsi, perchè rilasciati dall'assessore.

La falsità di tali certificati era presto e facilmente riconoscibile.

Geom. Giuseppe Allegra. — Fu da lui il Denicola, il quale gli disse che gli affittavoli non pagavano più le imposte, e che, essendosi recato all'Ufficio Catastale, vide che la colonna Denicola non esisteva più da un pezzo.

Del Boca, cugino dell'imputato, dice di aver fatto un mutuo a mezzo di suo cugino, che provvide tutti gli atti necessari. I denari li prese dal notaio Lamberti (300 lire), ma la Sciolini non era presente.

Si legge la deposizione del teste *Deletti Giovanni*, morto, dalla quale risulta che il Deletti ha visto il Del Boca redigere un certificato catastale, in capo a persona nullatenente.

Castoldi Stefano. — Fu fattore fino al 1887 della signora Magistrini. Assistè la Magistrini in un solo atto e non ricorda che il Lamberti gli abbia detto di recarsi a visitare i beni che dovevano garantire il mutuo. Si richiama la Magistrini, che conferma la deposizione Castoldi, non essendo neppure a lei mai stato detto di mandare a visitare i beni dati in garanzia, non sapendo neppure dove essi si trovassero.

Pinella Francesco. — Questi fu scritturale del Lamberti. Egli si ricorda benissimo di taluni mutui, come pure del nome di alcuni testimoni presenti ai medesimi. Soggiunge che se negli atti di essi mutui il notaio Lamberti scrisse che le parti erano presenti, ciò doveva succedere senza dubbio. Ma avendo questo teste, più tardi, dichiarato che la Sciolini era stata presente ad alcuni atti, contrariamente a quanto aveva detto prima, il presidente, previa severa ammonizione, lo fa ritirare con riserva di ulteriore esame.

Pareneo Giacomo ebbe una causa che fu trattata dal Lamberti, funzionante allora da vice-pretore. Per questa era andato un giorno dal Lamberti e fu da questi pregato di attendere un istante per firmare un atto; ma egli si rifiutò, non conoscendo nessuna delle parti contraenti. Avendogli per altro il Lamberti assicurato che egli conosceva bene le parti in questione e che garantiva della solvibilità del mutuatario, assistè alla redazione dell'atto e firmò il contratto.

Avv. Bensi, sindaco di Maggiora, dice di saper nulla del contratto Delboca-Cinelli, però gli parve non troppo regolare l'indicazione di beni non appartenenti al Delboca. Crede che il notaio non usasse tutta la voluta diligenza nella verifica degli atti prodottigli.

Vignale Giuseppina ricorse al Delboca perchè le trovasse persona mutuante del danaro per suo marito. Le venne presentata la signora Magistrini. Fu firmato l'atto senza rilevare nulla di irregolare nel contesto. Della somma mutuata (1400 lire) non ne ritirò che una parte, restando l'altra a mani del Lamberti.

Lazzarino depone analogamente; dice di esser ricorso al Delboca per trovare un mutuo di 2000 lire, che questi fece capo al Lamberti, che rogò l'atto. Non si accorse a tutta prima che nello strumento era stato cambiato il nome di suo padre.

Baldrati Innocenzo si recò dal notaio Lamberti per vendere un corpo di casa alla signora Castelli. Il Lamberti lo ricevette in malo modo dicendo non voler più a che fare col Delboca perchè tutti *birbanti!!!*

Comazzi Gaudenzio seppe che il Delboca aveva fatto dei falsi in atti pubblici, indottovi da un notaio di cui ignorava prima il nome. Aveva anche udito che quel notaio avrebbe pensato lui a trarlo d'impiccio..... Altro non sa.

Si escutono altri testi che ripetono quanto fu detto da altri.

La seduta è tolta e rinviata a lunedì.

SPORT

Corse di cavalli a Milano.

Il gran premio del commercio.

Ci telegrafano da Milano, 18, ore 18,45.

Alla seconda giornata di corse è intervenuta a San Siro una folla grandissima. Stipate le tribune ed il *pesage*. Molta eleganza; molti equipaggi.

Sono presenti il Duca d'Aosta con la consorte principessa Elena, la principessa Laetitia, il Conte di Torino.

Premio del totalizzatore (corse a vendere). — Lire 2000 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Metri 2000 circa. Inscritti nove.

Corrono: *Paquerette*, del barone E. Angeloni; *Bona*, di G. Bongiovanni; *Upupa*, di Camillo; *Lucia*, del barone D. Leonino; *Zollverein*, idem; *Sabina*, di Thomas Rook; *Mirette*, del marchese L. A. Trivulzio.

Arrivano: 1° *Zollverein*, 2° *Sabina*, 3° *Upupa*. Sabina arriva seconda per una lunghezza.

Premio Seveso (handicap discendente). — L. 6000, di cui 700 al secondo e L. 300 al terzo. Per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Metri 1000 circa. Inscritti undici.

Corrono: *Farnese*, di Teodorico Caracciolo; *Mangrana*, di Thomas Rook, *junior*; *Varese*, di Comanzo Sinesi; *Tancille* (52), della Petite Ecurie; *Jubilee* (52), di Thomas Rook; *Richmond* (48), di Razza Volta; *Noble Dame* (48), di Camillo; *Torpedine* (46), di Razza di Carmignano; *Fiammetta* (46), del barone Bordonaro; *La Ristori* (42), di Antonio Dall'Acqua.

Arrivano: 1° *Mangrana*, 2° *Varese*, 3° *Farnese*.

La pioggia ha minacciato un momento di turbare la giornata, ma è cessata quasi subito.

Il premio di 50,000 lire.

La vittoria di Sansonetto.

Gran premio del commercio, per cavalli e cavalle di anni tre ed oltre di ogni paese. Distanza metri 3200. L. 40,000 al primo arrivato, L. 6000 al secondo, L. 3000 al terzo, L. 1000 al quarto.

Corrono: *Fedora*, del barone Bordonaro (Wright); *Cor de chasse*, del conte Clermont Tonnerre (Maidment); *Henry VIII*, di A. Ferrari (Hagger); *Santiago*, della Petite Ecurie (Chapmann); *Sansonetto*, della Razza di Carmignano (Maiden); *Palmira*, (Allen) e *Pistenkuit* (Horan) della Razza di Sansalvà; *Macarena*, (Woodley) e *Royal Hart* (Iarman) della Razza Volta; *Goldfoot* di T. Rook (A. Rook).

Arrivano:

1° **Sansonetto** della Razza di Carmignano (chilogrammi 46).

2° *Pistenkuit*, della Razza di Sansalvà (chilogrammi 49).

3° *Palmira*, della Razza di Sansalvà (chilogrammi 54).

4° *Cor de Chasse*, del conte Clermont Tonnerre (chil. 54).

La corsa riesce emozionantissima. Dopo una falsa partenza, alle 17,06, i cavalli partono in gruppo con alla testa *Macarena*, *Royal Hart* e *Fedora*.

Macarena conserva il primo posto per un solo giro.

All'ultima voltata *Sansonetto*, con una splendida volata, arriva primo, seguito da *Pistenkuit* e da *Palmira*.

La vittoria di *Sansonetto*, già vincitore del Gran Premio lo scorso anno, è accolta da applausi fragorosissimi. Nel *pesage* il fantino è circondato da una vera folla, che lo acclama. Altri si stringono attorno al bel puledro, che è accompagnato come in trionfo.

Il favorito era *Pistenkuit*.

***

Premio Gallarate (corsa piana per cavalli da caccia) — L. 1500 di cui 300 al secondo e 200 al terzo. Metri 3200 circa. Inscritti sei.

Corrono: *Fiordiligi*, di Ant. Dall'Acqua; *Folletto*, di Enea Gallina; *Ruggero*, di sir Rholand.

Arrivano: 1° *Ruggero*, 2° *Folletto*, 3° *Fiordiligi*.

Il cavallo vincitore è messo all'asta e comperato per lire 1800 dal barone Silvestri.

Premio Castellazzi (Steeple-chase Handicap). — L. 4000, metri 4500.

Corrono: *Gerfaut*, *La Boivre*, *Mincio*, *Campagnon III*, *Saphirine*, *Geranium* e *Vasco*.

Arrivano: 1° *Geranium*, della *Petite Ecurie* (Kg. 64); 2° *La Boivre* (Kg. 69); 3° *Campagnon III* (Kg. 65), di Federico Tesio. La corsa è vinta facilmente.

Premio Vizzola (Corsa di siepi, a vendere). — L. 1300. Metri 2800.

Corrono: *Vernier*, *Arabia* e *Lady Elisabeth*.

Arrivano nello stesso ordine.

Corse ciclistiche al Velodromo Umberto I.

Il tempo minaccioso conservatosi dopo il temporale di sabato sera, nonchè altri divertimenti come le regate e l'Esposizione dei fiori, fecero sì che mancasse quel pubblico che ben si meritava quest'ultima giornata di riunione ciclistica.

Tuttavia il pubblico accorso si divertì abbastanza, essendo, in quest'ultima giornata di riunione, le corse più interessanti.

Premio Novara. — *Biciclette.* — Professionisti *Junior* e non classificati.

1° premio L. 100; 2° premio L. 75; 3° premio L. 30.

I primi tre arrivati d'ogni batteria correranno la definitiva.

Corsa divisa in 2 batterie, dopo le quali ha luogo la decisiva.

Restano in pista, e corrono: Singrossi, della Milano; Gibson del Veloce-Club di Firenze; Tardy Ernesto, della Pedale; Aristos, del Veloce-Club Novara; Vichy, del C.-C. Torino; Fara Annibale, della Pedale.

Arrivano: 1° Singrossi; 2° Fara Annibale; 3° Vichy.

Premio Fortuna. — *Biciclette.* — Professionisti, internazionale, riservata ai corridori che presero parte alla batteria della *Poule* e che non furono ammessi per la definitiva.

1° premio L. 100; 2° L. 75; 3° L. 50.

Corsa divisa per 2 batterie, alle quali prendono parte: Singrossi, Reno, Herty, Dennain, Robertson e Tardy E., giungendo in quest'ordine:

1° Herty, 2° Singrossi, 3° Robertson.

Premio Torino. — *Biciclette.* — Internazionale, professionisti. *Poule*-gara definitiva.

I primi due arrivati hanno l'obbligo di correre il premio *Excelsior*.

Spettacoli — Lunedì 18 maggio.

CARIGNANO, o. 20,30 (C.a dram. Pasta-Di Lorenzo): *Via Crucis*, commedia; *Un signore cerimonioso*, farsa.

ALFIERI, o. 20,45: *Il Trovatore*, opera.

BALBO, ore 20,30 (Comp. d'operette Scognamiglio): *Una mazurka de café*, operetta; 2° e 3° atto dell'operetta: *I moschettieri*.

ESPOSIZIONE TRIENNALE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

Questa sera dalle ore 21 alle 23 serata elettrica.

AMERICAN BAR (via Roma) presso stazione P. N. — Per comodità dei viaggiatori *aperto tutta la notte* — Spuntino - Vino - Birra.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 32) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

Torino - ROUX FRASSATI e C.° - Tip. Edit.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (101)

SEPARATI!

ROMANZO DI

RENATO BAZIN

— Eh! Eh! Marianna! bella pesca, non è vero?

— Sì, padre.

— E non sono andato che sino alla *Noire de Thouë*, sai. Non avevo guari il cuore alla pesca. Pensavo sempre che ci fosse arrivato qualcuno. Non c'è venuto nessuno?

— No, nessuno — rispose Marianna cangiando di mano la cesta.

— Nessuna lettera?

— Nessuna lettera.

— Sarà per domani. Peccato che Sullian non sia qui.... Gli piace tanto la zuppa di pesce!... Basta, ne porterai ai Teody che sono poveri.

— Sì, padre.

Passavano lungo il quai, dove altri marinai, meno attivi del vecchio Guen, ritirati dal mestiere, bravi uomini dal volto incorniciato nella ruvida barba, seduti sui fasci di fune, coi piedi sulle àncore, scambiavano col capitano il saluto breve delle antiche conoscenze del medesimo porto. Chinavano il capo, balbettavano in una specie di grugnito, un « buon giorno », e lasciavano passare, colla bella indifferenza di un battello che ne incontra un altro.

A metà del porto, Guen voltò a destra, entrò nel piccolo quadrato che formava una piazzetta minuscola davanti alla sua casa, passò sotto alla tettoia coperta di lastre di lavagna turchino-bigie, che tremavano nei giorni di burrasca, come una tastiera di castagnette, ed aprì la porta.

Nessuna lettera! Ciò lo tormentava un poco.... Perchè Corentine non aveva scritto, nè Sullian?

Come faceva sempre, quando tornava dalla pesca, sedè cavalcioni su una seggiola, e accese la sua pipa, voltato verso il magro fuoco che faceva bollir la pentola.

— Esco, padre, — disse Marianna, — vado dai Teody.

Quand'ella ebbe richiusa la porta, la lunga sala affumicata, che prendeva luce da una sola finestra, divenne quasi buia. Faceva notte presto in quella camera bassa, che serviva di cucina e di magazzino di pesca al capitano. Un tavolo, delle sedie, delle reti, un paio di remi appesi al muro, una vela ancora nuova in un angolo, ecco tutto il mobilio. Per previsione, da quattro giorni avevano preparato in un angolo un letto pel capitano.... Se le jersiesi arrivassero! La camera del capitano, al 1° piano, era pronta per ricoverle.... Ma no.... nulla.... nessuna notizia!

Perchè tormentarsi tuttavia? Corentine era così capricciosa, irregolare. Non poteva decidersi ad un tratto, e venire senza avvisare? La conosceva bene la sua Corentine! Sì, poteva benissimo arrivare all'improvviso! A quel pensiero, che pure aveva già avuto tante altre volte, il povero vecchio Guen si sentì turbato il cuore.

Gli è che la amava tanto, la sua Corentine! L'aveva amata, anzi, di un amore di predilezione, quand'ella era fanciulla e che la sentiva vantar da tutti come la più bella, la più gentile. Lui, ogni volta che tornava di viaggio, la trovava più bella. Contava, con orgoglio, di poter darle una dote abbastanza bella per una figlia di capitano, ventimila franchi, e sperava vederla sposare, per lo meno, un comandante di battello a vapore, uno di coloro che egli avrebbe voluto essere.

Ahimè! Doveva essergli presto cagione di grandi tristezze quella sua figlia prediletta! Non le aveva serbato rancore, l'aveva scusata quanto aveva saputo, dicendo: « Aspettate.... date tempo » e, più tardi, quando, ripudiata, scacciata di Lannion, rifugiata a Perros, mentre si svolgeva il processo, ella era argomento di maldicenza per tutti i cattivi cuori gelosi, non aveva cessato di ripetere: « Non hanno saputo prenderla. Sono stati troppo duri per Corentine.... troppo duri! »

Le sue ragioni non erano mai troppo abbondanti nè complicate. Non aveva voluto udire ciò che gli raccontavano delle spese, delle civetterie, delle impertinenze di sua figlia. Ed era rimasto colpito nella sua gioia di vecchio brav'uomo, nella pace della sua coscienza onesta, come da una sventura ingiusta, quando la signora Corentine, separata, trovando la vita impossibile tanto a Perros quanto a Lannion, era fuggita a Jersey.

Da quel momento s'era messo a pescare con passione. Passava dei giorni, qualche volta buona parte della notte, nella sua barca a una vela, sempre solo e con qualsiasi tempo. I marinai della sua età che lo vedevano navigar tanto e affaticarsi, lui, un ricco, che aveva mezzi per comprarsi del pesce, dicevano: « È Corentine che gli manca. Ha un dolore quell'uomo! » E non avevano torto.

Ma la casa del porto lo induceva pure in tentazione. Non volava nulla, non galleggiava nulla nella baia che egli non lo vedesse; non un colpo di vento, non un *gicht*, non uno stormo di quelle piccole beccaccine che vanno, come palle di schiuma sferzate dal vento, da una spiaggia all'altra. Qualche volta, quando soffriva di un reuma, guardava dalla finestra della sua camera, per delle ore la linea d'orizzonte, netta, lievemente inarcata, e navigava col pensiero. Se ne andava ben lontano, nei grandi spazi, nell'infinito, dove aveva comandato quella piccola cosa obbediente, nobile, intrepida, che si chiamava l'*Armida* o il *Leger*.

Dei porti lontani dove s'era fermato, degli scali per un'avaria, per un supplemento di carico da prendere, gli ritornavano in memoria, ed i battelli che incontrava, ed i bei profitti del commercio che l'armatore gli permetteva, e le notti sotto le vele tese che gemevano dolcemente ad ogni forte ondata, ed il susurrio continuo della brezza fra gli alberi di abete, così buoni cantanti che si sarebbe detto si fossero accordati insieme per rispondersi e fischiare di concerto. Era tanto tempo che lo amava, il mare! Si ricordava di quando, fatuo mozzo dai piedi scalzi, correva nelle melme del Guer, pescando granchi ed anguille, fin sotto le carene delle barche legate ai quai. Si ricordava delle gioie che il mare gli aveva date. Si ricordava delle sue collere, dell'indicibil malessere che provava lontano da lui; si ricordava delle belle notti luminose, dello splendore argenteo delle onde fuggitive. Oh! era bene della razza avventurosa di cui si dice, fin dai secoli antichi, che amava slanciarsi sul mare per scoprirvi delle isole, della specie degli uccelli che vanno a volare in alto mare, non solo per cercare il loro cibo, ma per loro piacere, pel libero esercizio delle loro ali.

Tuttavia, tutta quella dolcezza che gli veniva dalla vicinanza della baia era amareggiata dal pensiero della sua separazione dalla figlia adorata. Anche guardando il mare, anche rimembrando i suoi begli anni, ricordava i cattivi. V'erano delle calunnie, delle parole che egli non poteva dimenticare. Per esempio, questa frase della signora L'Héréec madre, della signora Giovanna, come la chiamavano, detta in Tribunale: « Sapevo, fin dal principio, che mio figlio si pentirebbe di voler sposare una fanciulla di condizione inferiore alla sua, e lo avevo avvertito. »

Di condizione inferiore! Chi dunque in paese bretone aveva il diritto di pronunciare di simili parole parlando della figlia del capitano Guen? Chi poteva accusar la famiglia d'aver mancato d'onore o di probità, e chi poteva vantarsi di essere di miglior sangue, più onesto o, forse, dopo tutto, più illustre?

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (21)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

E dire che aveva voluto riscaldarla, avanti di lasciarla andar in scena, che aveva voluto darle, con qualche goccia di ginepro, l'eccitante di cui credeva avesse bisogno. Ma ne aveva troppo, al contrario! Senza lasciarsi interrompere nè da Chantegrel, nè dal direttore, nè da chicchessia altro, ella s'era sollevato il cuore, aveva rigettata la bile ammassata in sè da tanto tempo, da quei quindici giorni specialmente, nei quali, non avendo più Maurizio messo piede nella sua casa, ella aveva visto in quella sua assenza la rottura irrimediabile.

Con qual colpo d'audacia, mandando a spasso il teatro, ella riconquistava il suo fidanzato, ed era quella una gioia, un trionfo ben superiore a tutti quelli che avrebbe potuto darle l'arte, quell'arte tanto cantata dal padre.

E siccome Chantegrel, concertatosi con uno sguardo con Barbenois, aveva l'aria di voler tentare un ultimo assalto:

— No! No! No! — ella esclamò. — È finita. Mi riprendo..... fuggo dalla vostra galera! Non calpesterò un istante di più queste tavole sulle quali avevo l'aria di una *grue*, per parlare il vostro linguaggio.

— Ma.... — fece Barbenois.

— Lo so, — replicò Adriana, — c'è la penale. Ve la pagherò, non temete.

Fuor di tutela da cinque mesi, Adriana aveva legalmente diritto alla dote di sua madre e poteva prendere, su quella dote, di che disimpegnarsi con Barbenois, se questi lo esigeva.

— Non si tratta di penale — rispose l'impresario. — M'importa poco dei vostri cinquemila franchi. Me ne fate perdere il doppio, il triplo!

— È la mia commedia! — disse Chantegrel — la mia commedia che si deve rappresentar domani?

— Rimandate la rappresentazione.

— Ma è impossibile! — riprese Barbenois. — Tutte le altre sere della settimana sono prese dai miei colleghi. Siate ragionevole, mia cara signorina Michonnin; sapete bene che nessuna artista potrebbe studiare la vostra parte in ventiquattro ore.... Ne convengo; stasera siete stata....

— Da fischiare! — disse Adriana. — Non è vero, signor Chantegrel?

— Non esageriamo.... Siete stata mediocre — rispose gentilmente Chantegrel. — Se volete proveremo insieme, domani, tutto il giorno. Acconsentite a recitare domani sera e.....

— E dopo domani..... o fra tre giorni al più tardi — aggiunse Barbenois — avremo trovato a sostituirvi.

Poi, siccome Adriana taceva, credendo ad un tacito consenso, Barbenois riprese:

— Va bene così?.... E vedrete che domani tutto andrà meglio di ciò che non credete....

Ma Adriana non ascoltava più. Vedendo Angela presso di sè, un'idea ad un tratto le era venuta in mente.

— Domani, — ella disse, interrompendo bruscamente il suo direttore, — domani, a nissun costo, reciterò. Ma posso salvare ugualmente la situazione.

— In qual modo? — domandò Chantegrel.

— Trovandovi una persona che sa la parte, che subito, capite, subito, può sostituirmi.

— Eh? — fece Barbenois stupefatto.

— E quando l'avrete vista e intesa, quella persona, anzichè rimproverarmi di abbandonarvi, mi ringrazierete.

— Ma chi è dunque? — domandò ancora Chantegrel.

— Eccola! — rispose Adriana.

E prendendo per mano Angela, tutta rossa e tutta confusa, ella la spinse davanti all'autore di *Terka*.

— Quella piccina! — esclamò Chantegrel — oh! via!

— La signorina Nerville! — disse Barbenois; ma è impossibile!

— E la parte come farebbe a saperla? — riprese Chantegrel.

— Ah! la parte! — replicò Adriana. — Mio caro signor Chantegrel, se m'avete qualche volta alle prove trovata passabile, gli è che ella me la insegnava la mia parte. E vi assicuro che la farebbe divinamente.

— Eh! Eh! — potrebbe darsi — disse Brossac.

Non trovava l'idea cattiva, lui. Quella bambina aveva fatto benissimo la sua comparsa, l'aveva fatta con una disinvoltura che dinotava certamente il gusto e l'istinto del teatro.

— Allora sapete esattamente la parte? — domandò Barbenois.

— Sì.... no.... — rispose Angela.

Balbettava, la povera fanciulla, senza sapere precisamente ciò che si diceva, spaventata dalle conseguenze che si disegnavano per lei. Ritornare sul palco scenico, e non più per un tempo relativamente breve, e per fare una semplice comparsa, ma per un tempo indeterminato e per avervi una vera parte. E la sua promessa alla madre?

Per mancarvi ella non aveva neppur più la scusa del bisogno di guadagnarsi il pane, poichè aveva trovato un impiego.

— Adriana! glielo giuro.... non posso!

— La supplico, Angela, lo faccia per me. Si ricordi delle sue proteste d'un giorno: « Qual servizio — mi diceva — potrei mai renderle? » Ebbene, questo è un grande servizio che le chiedo, non me lo rifiuti. La parte la sa benissimo, non può negarlo....

Potremmo, ad ogni modo provare — disse Barbenois.

— Ma sì, ma sì — fece Brossac entusiasta — e metto pegno, io, che la signorina ci meraviglierà tutti....

Poi, rivolgendosi direttamente ad Angela:

— Suvvia, signorina, — aggiunse, — si decida.

— Presto, nel camerino della signorina Michonnin — disse il direttore; — in qualche minuto l'abbigliatrice e la sarta le avranno aggiustato, solo con spilli, il costume della signorina.... Io vado a far fare un annunzio.....

A suo malgrado Angela si lasciò trascinare, mentre Chantegrel, fra le quinte, protestava con Brossac.

— Ma quella bambina non è neppur bella! È magra, goffa....

Neppur bella! Un quarto d'ora dopo il signor Chantegrel non era più di quell'opinione. Non bella regolarmente, forse, ma adorabile, ma affascinante, seducente, piena di candore e di malizia, di tenerezza e di purità, d'abbandono ingenuo e di ardore segreto..... Goffa? Imbarazzata? Ah no! Una disinvoltura sorprendente, come se da lungo tempo avesse passeggiato sulle tavole del palcoscenico, un possesso di scena come se avesse venti volte provata la sua parte. Magra? Neppure.... una figurina svelta, flessuosa.... e degli occhi penetranti, profondi, limpidi, il cui sguardo trasformava ad ogni istante l'espressione del volto. La scena così massacrata da Adriana, interpretata dalla « signorina Nerville » non era più riconoscibile, o almeno l'autore solo la riconosceva, perchè era ben così che egli l'aveva concepita.

(Continua.)

Torino — Roux - Frassati e C. — Torino

Per l'Esposizione tiepolesca a Venezia.

Giambattista Tiepolo.

Ieri fu inaugurata nella reggia di Venezia l'Esposizione dei quadri di Giambattista Tiepolo, il magnifico colorista del secolo XVIII, i cui capolavori sparsi per il mondo, ma più specialmente nel Veneto, fermano ancora ogni quell'ammirazione che dettava ad Anton Zanetti, suo costaneo, le più alte lodi « per la pittoresca felicità, per la sicurezza del suo pennello, per la pronta esecuzione di quanto concepia l'intelletto. »

Gli editori Roux Frassati e C., col volume di Pompeo Molmenti: *Il Carpaccio e il Tiepolo, studi d'arte veneziana*, offrono agli ammiratori dell'artista, di cui l'odierna Esposizione rievoca i gloriosi trionfi, una delle più interessanti biografie.

Quasi tutte le tele oggidì raccolte nella reggia veneziana hanno nel volume una interessante illustrazione, che, riferendosi ai momenti della vita del Tiepolo, oltre ai dovuti riguardi critici, danno al volume uno dei migliori coefficienti di attrazione e di interesse.

Il volume, di pag. 226, costa L. 4, presso gli editori e tutti i librai d'Italia.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.